

possedere un paio di scarpe, quando andavamo a dormire, mettevamo un sedia vicino al nostro letto e con la luce che proveniva dal camino le ammiravamo ed eravamo contente di aver studiato».

Oggi per fortuna la scuola pubblica può essere frequentata da tutti i ragazzi e indipendentemente dalle riforme volute dai vari Governi



In alto al centro: il Podestà Lorenzo Cito. Alla sua sinistra la maestra Marianna Daino (le altre figure - facenti parte nell'esse del patronato scolastico - non sono state identificate)

Nazionali, i quali in media ogni cinque anni cercano di "modificare" qualcosa, introducendo una serie di riforme, le quali in molti casi privileggiano gli Istituti Privati.

Il mio auspicio è che la scuola sia di tutti e non d'élite.

LA POSTA VANINI NO. COME MAI?

Gentile direttore, un po' di tempo fa, mentre camminavo per le vie del Centro Storico di Lecce, ho notato, nelle vetrine di una nota libreria leccese, il volume dell'Opera Omnia di Giulio Cesare Vanini, a cura di F.P. Raimondi e M Carparelli, edito da Bompiani.

Sono stata presa da un sentimento di orgoglio e di fierezza sia perché il filosofo è un nostro concittadino illustre e sia perché gli autori sono miei amici.

Non posso nascondere che ero a conoscenza del progetto editoriale (gli autori me ne avevano fatto partecipe da oltre un anno), ma vedere la pubblicazione e soprattutto vederla come "prodotto commerciale", insieme ad altri innumerevoli volumi, ha riempito di orgoglio cittadino il mio animo!!

Considerata la sua importanza, ho atteso che qualche sensibile taurisanese facesse almeno un trafiletto sui periodici locali...

Ma né il suo giornale né le altre testate giornalistiche del paese né l'amministrazione comunale hanno mai comunicato alcunché. Davvero strano! Altrove avrebbero realizzato tanti eventi...

Non ne capisco il perché.

Perché non si celebra il famoso concittadino Vanini?

Perché non si diffondono studi così importanti, che valorizzano, attraverso l'attività di studiosi, la figura del Vanini???

Perché non si dà spazio a giornate celebrative e divulgative del pensiero del Filosofo?

Il tutto mi sembra, a dir poco, surreale e mi riesce difficile trovare motivazioni convincenti ad un siffatto atteggiamento.

Ultimamente ho frequentato con più assiduità la nostra comunità e mi sono accorta come, nel nostro paese, a tutti i livelli e in tutti i campi della società civile, prevalga sempre l'idea che una persona deve essere indipendente dal gruppo e differenziata dagli altri.

Mai gli interessi collettivi prevalgono di fronte ai sentimenti o ai desideri del singolo.

Mi sembra che nel nostro paese i legami tra gli individui siano estremamente fragili e che ognuno si occupi di se stesso o, al massimo, dei parenti più prossimi.

Con stupore ho assistito ad alcuni eventi nell'ultima "singolar tenzone elettorale", in cui la soddisfazione del proprio interesse era l'obiettivo primario, da realizzare anche a costo di sacrificare gli interessi comini.

Il richiamo all'orgoglio cittadino

non esiste più.

I legami tra le persone appartenenti allo stesso gruppo sono molto superficiali e "transitori", condizionati spesso da atteggiamenti opportunistici, senza la condivisione di valori veri e comuni.

Il senso della fierezza dell'appartenenza alla propria comunità è un sentimento sconosciuto...

Ho l'impressione che, fra i miei compaesani, la cultura individualistica sia diventata ormai l'espressione di una vita sociale ed istituzionale (famiglia, scuola, parrocchia e lavoro) in cui ognuno coltiva il proprio orticello senza guardare al di là del proprio naso. Un esempio eccellente di regressione, non c'è che dire.

Mi è capitato di ascoltare alcune persone o associazioni culturali di Taurisano durante "un elogio celebrativo" di sé o del proprio gruppo associativo e di constatare come si sentissero "unici" e ben distinti dal resto della collettività. Evidentemente, ma non è chiaro il vero concetto di "unicità" che diventa, invece, risorsa se messa al servizio della vita comunitaria.

Forse, non diffondere l'uscita dell'opera omnia di Vanini è riferibile a questo atteggiamento tipico della nostra società taurisanese? Spero di no. Ho sempre avuto rispetto dell'intelligenza dei Taurisanesi.

Ma se così fosse, perché non superare questi limiti?

Perché non vedere negli altri un'importante occasione di crescita?

Io sono orgogliosa del Salento, del mio paese, dei miei concittadini, di Vanini. E sono felicissima per questa iniziativa nazionale, realizzata dalla Bompiani, ma soprattutto dal prof. Raimondi e dal dott. Mario Carparelli, che hanno studiato e creduto in questo progetto, realizzando un'opera di così vasta portata.

E sono orgogliosa di tutti i nostri concittadini che, fuori dalla propria terra, si sono distinti per il loro lavoro nei diversi settori. Forse sarò troppo ingenua, ma credo ancora nella rinascita culturale, sociale e politica del paese.

È di qualche giorno fa la notizia del Nuovo Quotidiano di Lecce sulla costituzione di un gruppo su Facebook (al quale ho già aderito) per intitolare a Vanini l'università del Salento.

Direttore, sposi anche lei questa causa e abbandoniamo gli sterili ed inutili individualismi, diventiamo una collettività, sostenendo, almeno questa volta, la raccolta di firme.

Poi...sa, 'il fondatore' di questo gruppo non è di Taurisano, quindi può essere tranquillamente sostenuto.

Con stima.

Caterina Stasi

Considerazioni sulla lettera

Concordo con molte delle osservazioni contenute nella lettera, ma -a parte il riferimento all'ultima pubblicazione- non credo che Taurisano abbia trascurato Vanini.

In campo culturale, e non solo, tutti i Comuni potrebbero sempre fare di più. Anche Taurisano, con la figura di Vanini. Ad ogni buon conto, bisogna dire che tanto è stato già fatto. È forse l'unico campo in cui le varie amministrazioni comunali sono meno criticabili. Dagli anni Sessanta ad oggi le iniziative riguardanti la figura di Giulio Cesare Vanini sono state tante e di notevole rilievo: sono stati organizzati convegni a cui hanno preso parte studiosi italiani e stranieri; è stato costituito un Centro Studi "G. C. Vanini", che ha promosso la traduzione dal latino delle opere del filosofo, affidata al Prof. Francesco Raimondi e al Dr Luigi Crudo; è stata acquistata e ristrutturata la casa che fu della famiglia Vanini, con l'intento di utilizzarla come sede per iniziative culturali; sulla vita e sul pensiero del filosofo morto a Tolosa sono state pubblicate, con alti riconoscimenti del mondo accademico, diverse opere di studiosi locali, come il Prof. Francesco De Paola e il Prof. Francesco Raimondi. Da qualche tempo, inoltre, un nuovo movimento politico ha inserito nel suo programma "Le giornate del Filosofo"; questa iniziativa è stata illustrata al pubblico in occasione della presentazione del suddetto movimento, avvenuta nella Sala Consiliare venerdì 21 maggio c.a. Sindaco ed assessori, infine, mi hanno assicurato l'impegno dell'Amministrazione Comunale a sostenere il nome di Vanini circa l'intitolazione dell'Università salentina.

Certamente è passata sotto silenzio l'ultima pubblicazione del Prof. Raimondi. Per quanto riguarda questo giornale, ciò è dovuto alla periodicità -come dire?- un po' troppo larga, perché condizionata da fattori strutturali e circostanziali.

Santo Prontera

Riprendiamo la pubblicazione del testo di Mirko Urro, Ugento e il suo Zeus nella Messapia.

3.3 Le colonie greche

Quando Falanto arrivò, a capo dei Parteti, a Taranto, vi trovò una civiltà di gran lunga superiore a quella dalla quale proveniva. Prova ne sia anche il fatto che, prima di partire per la nuova terra, Falanto si recò a consultare l'oracolo di Delfi, molto probabilmente perché Dodona era già in piena decadenza, il quale profetizzò: «Ti dono Satiryone ti concedo di abitare il ricco paese di Taranto e di diventare flagello per gli Japigi».

Allora, non solo Taranto già esisteva, ma era anche ricca e, peraltro, già colonizzata dai Cretesi!. Cosa fondarono, allora, Falanto e i Parteni? Non è plausibile che essi insediassero soltanto un gruppo di compagni per fondare una colonia, la quale poi avrebbe surclassato la ricca Taranto.

Ritengo che occorra una maggiore serenità di giudizio, una maggiore imparzialità e una critica più serrata per ricostruire una storia più aderente alla realtà. I dubbi che derivano da questo stato di cose non sono né pochi né di scarsa importanza. Come mai tutte le città della Magna Grecia hanno un fondatore certo e una data precisa della loro fondazione, oltre alla denominazione dei popoli di provenienza (naturalmente Greci)? E come mai le colonie più antiche dell'Italia sono universalmente localizzate nell'isola di Pitagora, l'odierna Ischia, e, sul continente, a Cuma, quasi di fronte a Ischia e comunemente accettate come di origine eubea? Perché, al contrario, le grandi città greche non hanno alcun fondatore e le loro origini si perdono nella notte dei tempi? E' una disparità di trattamento che lascia veramente perplessi. E che la prima colonia greca in Italia sia stata fondata dagli abitanti della più lontana Grecia nel punto d'Italia più lontano da loro, lascia ancora più perplessi. Sicuramente bisogna rivedere qualcosa, ma al di là dell'esposizione delle mie perplessità è difficile che possa andare. A rigor di logica non è credibile un viaggio di mille chilometri, venti giorni di navigazione con mare calmo e venti favorevoli, per fondare la prima colonia greca in Italia. E ritengo altrettanto inverosimile che tutte le città della Grecia traggono la loro origine dalla leggenda, mentre noi in Italia si abbia nome e cognome del fondatore e anno di fondazione di ogni città della Magna Grecia e relativo popolo greco di provenienza. Specie se si considera che dal centro della Grecia vi è la stessa distanza sia dalla penisola calcidica che dal Salento. Voglio dire che le distanze non erano tali da giustificare un andamento delle cose tanto diverso, un'origine tanto diversa, un'antichità

continua a pag. 11

